


In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”».

In ascolto della Parola

Questo passo del Vangelo è ricco di spunti facili da riportare anche nel momento storico che stiamo vivendo. Ho cercato di scrivere un mio personale commento rifacendomi anche all'interpretazione e analisi di Padre Silvano Fausti nel volume “Una comunità legge il vangelo di Luca”.

Già le prime parole (“In quel momento”), vogliono riportarci all'oggi e ci ricordano che la venuta di Cristo è ora, in questo istante, ed è continua nella storia. Ci aiutano a predisporci per una lettura attuale delle righe successive. Poi, il Vangelo ci pone di fronte due eventi tragici. Non è difficile immedesimarsi in quelle persone che si recano da Gesù, si interrogano e vorrebbero una spiegazione da lui. Basti pensare alla guerra che si sta svolgendo in Ucraina: guardando i bambini e le famiglie costrette a lasciare le loro case e fuggire, o i morti sotto le bombe, magari ci siamo domandati che colpa avessero per subire quelle disgrazie. Il primo accaduto riportato riguarda alcuni uomini uccisi da Pilato, atto frutto della libertà e cattiveria dell'uomo; il secondo invece è un drammatico evento naturale che ha schiacciato diciotto uomini sotto la torre di Siloe. Gesù, però, non dà risposte scontate. Forse ci aspetteremo una distinzione tra buoni e cattivi nel primo caso, nel secondo interpretare l'accaduto come una punizione divina per i loro peccati. Ma Gesù ribalta la prospettiva: le persone morte non sono più peccatrici di altre, il vero male non sta nell'essere uccisi o vittime di violenze,



ma è ciò che porta a uccidere e a compiere atti malvagi nei confronti del prossimo. Egli invita, quindi, a cogliere i segni del tempo e a convertirci e ribadisce per due volte l'alternativa infelice (“perirete”).

Nella seconda parte del Vangelo Gesù racconta la parabola del fico, interpretabile come una metafora della Storia. Il tale è il Padre, il quale pianta un fico, l'albero della Terra promessa dai dolci frutti, e che rappresenta Israele, depositario della sua fiducia. Il Figlio, il vignaiolo, si prende cura dell'uomo perché si converta. I tre anni trascorsi rappresentato il ministero di Gesù per portare il messaggio salvifico e, passato questo tempo, chi non si è ancora convertito dovrebbe essere tagliato. Ma il Figlio e il Padre non godono della rovina e lasciano all'umanità, e a ciascuno di noi, ancora del tempo. Ed ecco un grande messaggio di fiducia: Dio si prende cura di noi, è disposto a perdonarci e ripone delle speranze per la nostra vita; allo stesso tempo è un invito ad aprire gli occhi e ad ascoltare la chiamata di Dio alla conversione.

Teresa, 18 anni